

La prefazione del Papa al libro «L'Enciclica dei bambini»

Quando i piccoli insegnano ai grandi il senso della bellezza

È stato presentato nel pomeriggio di ieri, domenica 29 ottobre, nell'Auditorium Kolbe a Roma, il libro «L'Enciclica dei bambini. Rieducare il mondo degli adulti» (Edizioni San Paolo, 2023, pagine 80, euro 9,90), di padre Enzo Fortunato, sacerdote francescano conventuale, e Aldo Cagnoli, pilota e scrittore. Il volume affronta il tema dell'ecologia e dell'importanza che riveste la cura del pianeta e del Creato: la prima parte è rivolta agli adulti (le parole per i grandi) ricorrendo a quattro termini chiave: ereditare, connettere, condividere e donare. Si vuole sensibilizzare i grandi e spiegare loro quanto sia importante educare i bambini alla cura e al rispetto del pianeta. La seconda (le parole per i piccoli) si rivolge direttamente ai piccoli attraverso un racconto illustrato diviso in quattro capitoli. Gli autori avevano fatto riferimento al libro anche lo scorso 17 ottobre presentando nella Sala stampa della Santa Sede l'evento «Impariamo dai bambini e dalle bambine» – patrocinato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione – che si terrà il 6 novembre in Vaticano con la partecipazione di Papa Francesco e di oltre seimila piccoli provenienti da diverse parti del mondo. Pubblichiamo il testo della prefazione scritta dal Pontefice.

Sono passati più di cinquant'anni da quando a Stoccolma, il 5 giugno 1972, si riunì la prima grande Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente umano. Quell'incontro costituì l'inizio di un percorso che ha portato la comunità internazionale a confrontarsi sul tema della cura della casa comune. È così che quella data, il 5 giugno, è divenuta oggi la Giornata Mondiale dell'Ambiente. Non dimentico quando nel 2014, invitato dal Parlamento europeo, incontrai la ministra dell'Ambiente, Ségolène Royal. Con quest'ultima parlai di quello che stavo scrivendo sull'ambiente e del progetto di un lavoro comune con scienziati e teologi. «Per favore, lo pubblichiamo prima della Conferenza sul clima di Parigi»: furono queste le parole della ministra. E in effetti il 2015 fu l'anno dell'enciclica *Laudato si'*.

Ma dopo Parigi purtroppo le cose non sono andate come speravo, e questo continua a preoccuparmi. Sono tornato sul tema nel 2020 quando ho pubblicato la *Querida Amazonia*. Ho sempre pensato che la crisi ecologica sia l'altra faccia della crisi sociale, culturale e spirituale della modernità. «Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali» (*Laudato si'*, 119).

Ecologia e fratellanza corrono sul-

lo stesso sentiero: se vogliamo risolvere in modo efficace il problema della cura del nostro pianeta dobbiamo prima compiere una conversione del cuore. A questo proposito mi piace ricordare una citazione di Konrad Adenauer del 1952: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, dell'uniformità del pensiero e del sentimento in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga delle responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io».

Il fenomeno del cambiamento climatico ci richiama insistentemente alle nostre responsabilità: esso investe in particolare i più poveri e più fragili, coloro che meno hanno contribuito alla sua evoluzione. È dapprima una questione di giustizia e poi di solidarietà. Il cambiamento climatico ci riporta anche a fondare la nostra azione su una cooperazione responsabile da parte di tutti: il nostro mondo è ormai troppo interdipendente e non può permettersi di essere suddiviso in blocchi di Paesi che promuovano i propri interessi in maniera isolata o insostenibile. «È necessario che oggi l'intera comunità internazionale ponga come priorità l'attuazione di azioni collegiali, solidali e lungimiranti» (*Messaggio al Presidente della COP26*, 29 ottobre 2021) riconoscendo «la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta» (*Laudato si'*, 15).

Una sfida grande, urgente e bella,

che richiede una dinamica coesa e propositiva. Una sfida «grande» e impegnativa, perché richiede un cambio di rotta, un deciso cambiamento dell'attuale modello di consumo e di produzione, troppo spesso impregnato nella cultura dell'indifferenza e dello scarto, scarto dell'ambiente e scarto delle persone. Abbiamo recentemente assistito all'incredibile operazione di salvataggio dei quattro bambini colombiani dispersi nella giungla, dopo quaranta giorni di ricerca. Salvi, grazie alla loro forza, alla loro «capacità di vita» che noi adulti spesso sottovalutiamo, e salvi grazie ai preziosi insegnamenti della nonna materna, a quell'indispensabile eredità tra generazioni che andrebbe coltivata e custodita con più consapevolezza. Tra l'altro un'azione di salvataggio compiuta dall'Esercito, e mi rallegra il fatto che in questo caso le forze armate siano state impiegate in azioni diverse da quelle belliche.

Ma i miracoli accadono dove è ancora esistente questo legame ancestrale tra generazioni, e nello specifico, e in modo ancora più significativo, quello tra nonni e nipoti, in questo caso in una cultura diversa da quella occidentale. È necessario allora accelerare questo cambiamento di rotta a favore di una cultura della cura, come si curano i bambini, che ponga al centro la dignità umana e il bene comune e che sia alimentata da «quell'alleanza tra essere umano e ambiente che dev'essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 50).

È necessario altresì un passaggio di consegne simbolico dagli adulti ai bambini. È necessaria una cura della casa comune, questo nostro pianeta maltrattato, con la corresponsabilità più o meno gravosa di tutti noi. Solo questa inversione di paradigma, con i bambini che insegnano e sensibilizzano gli adulti, può portare una vera speranza di cambiamento. I bambini custodiscono un senso della bellezza



ancora intatto. Lasciamo che ci parlino. E come questi ascoltano i propri nonni, noi proviamo ad ascoltare loro. «Non rubiamo alle nuove generazioni la speranza in un futuro migliore». Cari bambini, vi abbraccio, e sappiate che il vostro Papa e

«nonno» farà di tutto perché possiate vivere in un mondo bello e buono. In questo viaggio vi accompagni san Francesco, un esempio bello e incoraggiante. Lui che è stato un attento ascoltatore della Buona Notizia.

È morta suor Giovanna Gentili per oltre vent'anni responsabile dell'Ufficio accrediti Stile paolino al servizio della Sala stampa della Santa Sede

Si celebrano oggi pomeriggio ad Albano Laziale i funerali di suor Giovanna Gentili, la religiosa paolina a lungo responsabile del Servizio accrediti della Sala stampa della Santa Sede, morta sabato scorso all'età di 85 anni. Alle ore 15 il rito è presieduto dal gesuita Federico Lombardi, il secondo direttore con cui aveva collaborato, dopo oltre vent'anni con Joaquín Navarro-Valls.

E proprio una delle ultime occasioni pubbliche in cui era ritornata in Sala stampa, fu il 24 maggio 2019, quando partecipò alla intitolazione della sala giornalisti al «portavoce» di Giovanni Paolo II, Navarro-Valls, con cui lavorò dal 1985 al 2006. Mantenendo sempre lo stesso spirito di dedizione nell'ufficio accrediti che, di fatto, aveva contribuito lei stessa a istituire, suor Giovanna proseguì in quel ruolo anche con padre Lombardi, fino al 2009, quando si congedò dalla Sala

stampa, trascorrendo poi gli ultimi anni ad Albano Laziale, dove era stata anche amministratrice dell'ospedale Regina Apostolorum e dove era infine rimasta come degente.

Nata a Rovereto, Trento, «Gentili» era, più che il cognome, il suo modo di essere, nonostante i modi talvolta sbrigativi, da lavoratrice impegnata in più di una faccenda, ma sempre con il sorriso sul volto. Ai vaticanisti accreditati che accompagnava nei diversi «pool» nel Palazzo apostolico – soprattutto a quelli nuovi, mai venuti prima a Roma – suor Giovanna offriva spiegazioni dettagliate di protocolli, simboli, gesti. Qualcuno la chiamava «l'angelo custode», qualcun altro la definiva scherzosamente «la direttrice», ma la religiosa faceva semplicemente il proprio lavoro, con la passione e la competenza dell'apostolato paolino, rispondendo a ogni domanda e cercando di risolvere ogni problema.

Il 1° luglio 2009 aveva ricevuto anche la Croce *pro Ecclesia et Pontifice*, onorificenza concessa a laici ed ecclesiastici che si distinguono per il loro servizio alla Chiesa. Sulle orme del beato Giacomo Alberione, fondatore delle figlie di san Paolo, e della venerabile Tecla Merlo, cofondatrice, «non ha misurato il suo impegno, il suo tempo al servizio del Santo Padre, della Chiesa e di ognuno di noi, con una sensibilità umana e religiosa», disse di lei padre Lombardi quando suor Giovanna andò in pensione, ringraziandola «per la fedeltà del lungo servizio, per la dedizione, per la cura dei particolari, per il garbo con cui ha svolto delle funzioni che, a volte, esigono anche una certa fermezza, una certa decisione, ma sempre con gentilezza e con moltissima pazienza».



La Direzione e i colleghi della Sala Stampa si uniscono al dolore dei familiari e delle consorelle di

Suor

GIOVANNA GENTILI

ricordandone l'amorevole e infaticabile servizio alla Santa Sede, svolto per oltre vent'anni con la passione e la competenza dell'apostolato paolino.

Arrivano da Greccio e dall'alta valle Maira

I presepi e l'albero in Vaticano per il Natale 2023

Giungono rispettivamente da Greccio, in diocesi di Rieti, e dall'alta valle Maira – nel comune di Macra, in diocesi di Saluzzo e provincia di Cuneo – la rappresentazione della Natività e il monumentale albero di Natale che saranno allestiti quest'anno in piazza San Pietro.

La presenza di Greccio e della Valle Santa reatina vuole ricordare in particolare gli ottocento anni del primo presepe, voluto da san Francesco d'Assisi, e l'approvazione della Regola dei Frati minori da parte di Onorio III. L'intenzione è quella di far rivivere l'atmosfera del Natale 1223. Intorno alla greppia e al bue e all'asinello verranno collocati pochi personaggi: quelli che vennero coinvolti da san Francesco per la realizzazione del suo desiderio. Vi saranno il nobile Giovanni Velita e sua moglie Alticama, tre frati compagni del santo e alcuni pastori. Si è scelto di immaginare quanto avvenne allora attraverso una rappresentazione artistica. Al centro si vede l'affresco della grotta di Greccio, davanti al quale un frate minore celebra la messa, in presenza di san Francesco con in braccio il Bambinello e la Madonna. Accanto san Giuseppe in adorazione e il bue e l'asinello.

La struttura richiama la roccia del santuario di Greccio, con un simbolico abbraccio al colonnato di piazza San Pietro, ed è collocata sopra a una base ottagonale in ricordo degli ottocento anni dell'evento. Intorno, una vasca dove scorre il fiume Velino con le sue acque che dalla Valle Santa giungono fino a Roma. L'acqua rimanda anche al *Cantico delle Creature* e alla millenaria storia della valle così ricca di acque. Nella rappresentazione si fa riferimento anche ai quattro santuari francescani e alla città di Rieti.

L'opera è stata realizzata dagli esperti artigiani che hanno interpretato il disegno del presepista Francesco Artese.

Anche nell'Aula Paolo VI, migliaia di tessere di vetro veneziano narreranno la rappresentazione della nascita di Gesù. Ad accogliere il Bambino saranno san Francesco e santa Chiara la quale, benché non fosse presente nella notte di Greccio, simboleggia la presenza dell'universo femminile del francescanesimo.

Il Bambino è avvolto in un tessuto bianco, mentre una scia azzurra giunge a terra fino ad avvolgere san Francesco inginocchiato con le mani

aperte. Essa rappresenta l'acqua sorgente di vita. Il viso del Bambino è piccolo e luminoso, Maria indossa un mantello blu e al suo interno si scorgono le stelle a rappresentare l'infinito, la veste è rossa. Le mani della Madonna sorreggono il Bambino per presentarlo al mondo. San Giuseppe ha gli abiti color della terra. L'opera è realizzata dall'artista del mosaico Alessandro Serena di Spilimbergo (Pordenone).

Al termine dell'esposizione in Vaticano, le opere monumentali saranno esposte permanentemente nella città di Rieti.

Per quanto riguarda l'abete bianco, alto quasi 25 metri, proviene da un territorio particolarmente verde, l'alta valle alpina che prende il nome dal torrente che la percorre nella sua lunghezza: il Maira, nel comune di Macra. Sono stati i parrochiani di Albaretto di Macra, pochi abitanti fieri delle tradizioni delle genti di montagna e fortemente motivati al rilancio, a promuovere l'iniziativa di donare l'albero di Natale a Papa Francesco. Una particolarità riguarda l'addobbo, che è all'insegna della «cura della casa comune», nello spirito della *Laudato si'* di Papa Francesco. È molto diverso rispetto agli

anni passati, ed è caratterizzato dalla presenza sull'albero di migliaia di stelle alpine della ditta Piumatto della Edelweiss di Villar San Costanzo. Simboleggiano la neve e portano in piazza San Pietro il fiore che caratterizza la valle Maira. L'azienda, che ha come obiettivo la salvaguardia ambientale, le coltiva in pianura senza compromettere quelle allo stato naturale, per tutelare la flora tipica della montagna.

La tradizionale inaugurazione del presepe e l'illuminazione dell'albero di Natale avranno luogo in piazza San Pietro sabato 9 dicembre, alle 17. La cerimonia sarà presieduta dal cardinale Fernando Vérgez Alzaga, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, alla presenza di suor Raffaella Petrini, segretario generale dello stesso Governatorato. L'allestimento dell'illuminazione e la cerimonia sono, come di consueto, curate dalla Direzione delle Infrastrutture e servizi e dal Coordinamento eventi del Governatorato.

L'albero e i presepi rimarranno esposti fino alla conclusione del Tempo di Natale, che coincide con la festa del Battesimo del Signore, domenica 7 gennaio 2024.